

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 23, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 23, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A PANNA. M. Lejollvet et C. 40, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

AVVISO

Si rammenta ai Sigg. Associati pe' quali l'Associazione scade il 14 corrente, di rinnovarne il pagamento, per non vedersi ritardato l'invio del Giornale.

FIRENZE 12 GIUGNO

Corre voce per la città esservi pratiche e congreghe segrete d'uomini anche autorevoli, i quali vorrebbero che nel riordinamento politico dell'Italia il granduca di Toscana s'incorporasse nel regno unito dell'Alta Italia sotto il governo di Carlo Alberto. Essi, a quanto si narra, preparano gli animi della popolazione a dimostrare palesemente questo desiderio; e così operando altrove i loro compagni, vorrebbero che la questione del riordinamento politico dell'Italia fosse sciolta col farne un regno solo pel guerriero monarca della casa di Savoia. Servirebbero palesemente a questo disegno le lodi senza dubbio meritate da Carlo Alberto per la sua eroica risoluzione di liberare l'Italia dal dominio dei barbari, ma profuse con manifesta esagerazione che sa di servilissima cortigianeria; e le caluniose invettive contro il governo della Toscana, rimproverabile certamente per molti capi, ma assalito indecorosamente e ingiustamente da abiette detrazioni. Sotto queste arti palesi si celerebbero insidie d'ogni maniera, mezzi perfino scellerati purchè conducano a quel fine.

Noi o non crediamo vere queste notizie, o se v'è chi operi e tenti di condurre il disegno, lo crediamo preso da insania, che forse una buona lezione, di quella che il buon senso dei popoli sa dare, potrà presto guarire.

Ma noi speriamo perfino che non importerà che il popolo s'incomodi a dare questa lezione ai fondatori a ogni costo del regno italico per la casa di Savoia. Non discutiamo se la salute d'Italia stia o no in questo fatto. Ripeteremo che saremmo pronti ad accettarlo quando fosse vittoriosamente provato che sarebbe il solo e il miglior modo di assicurare la libertà, l'indipendenza e l'unione della penisola. Il qual decreto peraltro non può venire da una cospirazione di pochi o di molti, connivente o non connivente Carlo Alberto, cedente Pio IX, consigliere il Gioberti, complice o no la diplomazia straniera; ma solo dal volere spontaneo della nazione manifestato per mezzo dei suoi veri e propri rappresentanti in una Dieta costituente convocata a Roma appena che la Nazione sarà libera dallo straniero. Il che per la nazione tutta, per Carlo Alberto senz'altra mira e senz'altro sprone che il bisogno di conservare il suo regno, per Pio IX col solo sentimento del suo dovere come principe italiano e come capo della religione, per Lombardi e i Veneti se vogliono poter essere italiani, è necessario ed è possibile, se faranno ognuno dal canto suo e d'accordo con gli altri il proprio dovere, i più grandi sacrifici, i supremi sforzi per la salvezza comune.

Intanto, per rendere inutile, come dicemmo, l'intervento della onnipotenza del popolo contro le supposte trame degli Albertisti in Toscana, e, per prevenire e impedire discordie, lotte, avvenimenti vergognosi e pericolosi, il governo toscano ha nelle sue mani il rimedio

semplice ed efficace. La Toscana, qualunque siano stati e siano tuttora i difetti del suo governo granducale, la Toscana è stata e si conserva e si conserverà più democratica del Piemonte.

Questo attestavano eziandio molti di coloro che adesso credonsi albertisti.

Non lo avessero mai detto, o lo dicessero per altri fini senza crederlo, fatto è che ciò non può negarsi, e che il popolo lo sa e lo dimostra. Una lunga dissertazione storica lo proverebbe a evidenza; con più evidenza lo prova il popolo a chi ben lo conosce, il popolo in generale, non quella picciola parte che è traviata, e strepita or dietro questo or dietro quello, non la caterva degli impiegati servili, non il gregge cortigianesco, non la così detta bassa famiglia di palazzo Pitti, non la sciagurata marmaglia della defunta polizia. Nondimeno niun principe assoluto potè meritamente vantarsi d'essere amato dal popolo più di Leopoldo II; niun principe secolare costituzionale sarà meritamente più amato di lui. La Toscana, meno in questi ultimi tempi non ha mai visto il popolo inchinarsi vilmente, applaudire furiosamente, salutare a occhi bassi il Monarca assoluto, come molti altri popoli facevano e fanno ai loro sovrani; ma nel contegno e nell'animo democratico di questo popolo vive l'affetto, e si radica la gratitudine per un principe onesto, di buone intenzioni, incapace insomma di volere il male del popolo, pronto a cedere ai giusti desiderj della pubblica opinione. Rispetti dunque il governo questo spirito democratico innato nei Toscani; rimova il Granduca sempre più d'attorno a sè gli uomini che questa verità non intendono o non sono degni intenderla; sia la costituzione un perfezionamento governativo che ogni giorno più si svolga e si estenda; divenga per dirlo in pochi parole, la Toscana uno stato retto a principato costituzionale democratico, e allora non tema nè degli Albertisti unitarij, nè di quei sedicenti repubblicani che non avendo fede nei loro principj, vorrebbero per fini disonesti ottenere la repubblica mediante un colpo di mano.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 8 giugno. (Italia del Popolo)

Di funebre pompa s'onorava quest'oggi nella chiesa di S. Fedele la gloriosa e fortissima schiera dei martiri Toscani che a Curtatone vinsero e morirono. V'assistevano i fratelli Toscani che sono a Milano, i Siciliani rappresentati dal colonnello La-Farina, i Lombardi, la Guardia Nazionale, il Governo Provvisorio, ed una legione di Carabinieri che fra poco ritornerà a combattere sui campi che già conosce.

— 10 giugno (Il 22 Marzo):

— La nostra cavalleria sarà fra pochi giorni raddoppiata. Ai 500 dragoni che ora abbiamo, se ne aggiungeranno di nuova leva 275 da Brescia ed altrettanti da Lodi. Ai 300 cavalleggieri se ne aggiungeranno 300 da Como e 200 da Cremona.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

LOMBARDI! La Nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza nel cospetto dell'arcivescovo di questa Metropoli, dei Capi delle primarie Magistrature, della Guardia Nazionale e dell'Esercito, il Governo Provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei Registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le Parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' Corpi de' Volontari sul territorio Lombardo e sul Veneto per la votazione proposta dalla Legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, Notai di questa città, e che sarà

conservato nell'Archivio Nazionale di S. Fedele, si ha questo risultato:

N.º 304,002 sottoscrizioni per la fusione immediata.
 « 681 sottoscrizioni per la dilazione del voto.

Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie Lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia ».

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettato le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la Nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e sostegno ad avviare si grand'opera, non vi verranno meno a darne intero compimento.

Or mentre il Governo Provvisorio, com'è prescritto dall'art. 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della Nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordatevi de' propri impegni, dichiarate che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le Provincie Lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un'apposita Commissione.

Dichiarate ancora, che nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea Costituente, il Popolo Lombardo conserverà intatto le sue franchigie:

Libertà della Stampa — Diritto d'Associazione
 Guardia Nazionale

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assordarlo mercè la fratellévolo unione con una delle grandi parti della famiglia Italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutta Italia dall'Alpi al due mari farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievolo affetto.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI — Presidente.

TORINO. — 9 giugno. (Concordia):

Oggi se siamo ben informati debbono giungere a Torino i Membri del Governo provvisorio, apportatori dell'atto solenne d'unione con la Lombardia.

PARLAMENTO NAZIONALE

RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

SERENISSIMO PRINCIPE!

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della Reale Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà e alla indipendenza:

La Provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia Italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicurò l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re CARLO ALBERTO giunsero alla libertà, diritto imprescrittibile del popolo, senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

La patria era profondamente commossa alle prove di valore dei suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti! La resa di Peschiera e la splendida giornata di Golto che scompose le forze e recise le speranze del nemico fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana,

aluno sarà che non consenta volentieri ogni maniera di sacrifici. Sofferanno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che concuocava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre: noi le accoglieremo in fraterno amplesso, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni è l'ardente amore di patria che infiamma gli Italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo stato quella guardia nazionale, che fa già buona prova e sarà salda garanzia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sé, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia, e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciamo plauso alle rinnovate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si dolva altamente la nazione.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica garanzia riposa sopra la sincera responsabilità del governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principi di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad assumere le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravanze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale, introdotto a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde, nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le istituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto.

Il governo asseconderà il voto dell'universale riordinando la pubblica istruzione che informar debba la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi o al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovinno a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le istituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, siano poste sotto la vigile guardia della nazione ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'assemblea costituente, che sopra basi liberalissime e popolari fondi uno statuto il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, e che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La fortissima Sicilia si è composta a libertà: Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime; e così Italia tutta sarà una o felice.

La nazione unanime affretta coi suoi voti l'istante in cui QUELLI che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori del popoli e ai benefattori dell'umanità.

GENOVA — 10 giugno (Gazz. di Genova).

Jeri al dopopranzo giunsero in questo porto provenienti da Villafranca le cannoniere *Forte*, *Valorosa*, *Fulminante*, *Terribile*, *Intraprendente*, le quali unite ad altre cinque cannoniere si moveranno per l'Adriatico onde congiungersi alla valorosa nostra squadra Sarda.

PONTREMOLI — 9 giugno. Ci scrivono:

Da qualche giorno un Sotto-intendente del Governo piemontese alla testa di alcuni carabinieri va girando per questi paesi, e prendendo possesso in nome del suo Sovrano di quelli già appartenenti al Governo estense, nonostante che in precedenza si fossero dati alla Toscana. — Così hanno fatto a Pontebosio, a Olivola, a Pallerone e a Villafranca. Il sotto-intendente va dicendo che ha ordine d'adoprare la forza in caso di resistenza, e che quanto prima tutta la Lunigiana diverrà piemontese, siccome provincia di Stati che hanno ceduto al Piemonte. I Piemontesi hanno per conduttore il famigerato Razzoli, fuggito da Parma, ed obbligato a vivere fuggiasco per queste montagne, perchè sospetto anche fra noi.

BOLOGNA. — 10 giugno (D'eta Ital.).

Un nostro amico, giunto fra noi stamattina e partito ieri da Vicenza, ci assicura che gli austriaci che stanziano in Montagnana e Bassano si sono gettati verso Vicenza ed occupato Lonigo, Barbarano e Montebello. Pare che col portarsi a Montagnana e spingersi fino verso Monselice, Radetzky tentasse d'indurre Durando a sgarnire Vicenza per correre in soccorso di Padova, e quindi egli correre sopra Vicenza a fare ogni sforzo per impadronirsene. Durando non si è lasciato prendere all'amo non avendo minimamente distrette le sue forze: per cui a Radetzky non resta che rintanarsi nuovamente in Verona.

Un rapporto da Vicenza dell'8 corrente portò che a Padova si era saputo che i nostri avevano dato la caccia ad 80 uomini di cavalleria nemica che eransi spinti nelle vicinanze di Monselice per approvvigionarsi, e gli tolsero alcuni bovi e cavalli predati nella notte. Sapevasi pure che gli austriaci eransi ritirati da Este accampandosi fra Montagnana e Saletto tenendo a bada la strada di Noventa che mette a Vicenza.

Vicenza, Treviso e Padova sono ben fortificate, e difese dai nostri per respingere qualunque attacco, che per fare un diversivo, tentasse il nemico sopra la prima città, onde assicurarsi la marcia per rientrare in Verona, se pure non gli verrà contrastata di fronte da un corpo di piemontesi.

La batteria napoletana, i battaglioni dei volontari di Napoli, il battaglione lombardo e il nostro battaglione Scarsellieri alle 3 pom. erano giunti in Rovigo. Oggi probabilmente marceranno su Padova, e quindi andranno a rafforzare la divisione di Durando stanziata in Vicenza.

Il General Pepe ha ricevuto in Ferrara le congratulazioni di Carlo Alberto per la bella, dignitosa e italiana condotta da lui usata.

— 11 giugno, ore 3 pom. (G. di Bologna).

Nulla ancora sappiamo dalla parte del Veneto, sebbene libero sia sempre lo stradale da Venezia a Bologna. — Persona giunta da Padova narra che ieri le cose erano sempre nella stessa situazione, mancando però le notizie di Vicenza e dell'alto Veneto per i guasti e le scorrerie degli austriaci nelle località ultimamente occupate. — Se le loro mosse fossero dirette ad attaccare Vicenza, il Generale Durando è pronto a riceverli. La città è bene fortificata. Le strade sono tutte barricate, ed all'ingresso delle principali sono collocati 19 pezzi d'artiglieria da posizione. Il presidio si compone di 12 mila uomini con 21 pezzi di campagna; e le truppe d'ogni arma sono tutte dispostissime a dare novella prova del loro valore, e dell'affetto alla santa causa che difendono. — Sono pure fortificati i punti principali delle alture che coronano la città.

Giunge all'istante il Corriere di Venezia, senza però le corrispondenze di Vicenza per le ragioni più sopra accennate. Sappiamo che ieri dalle ore 3 alle 6 pomeridiane udivasi il cannone dalla parte di Vicenza stessa. — Una lettera particolare annuncia positivamente avere Re Carlo Alberto con parte del suo esercito passato l'Adige a Ronco.

Nel giorno 7 il quartier generale di Carlo Alberto era ancora a Valleggio.

Un Dispaccio ufficiale di Padova, in data del 9, reca che le comunicazioni con Vicenza sono interrotte, per avere gli austriaci minato il ponte della strada ferrata sul Cre-scione, e rese impraticabili le altre strade. Gli austriaci mossero da Montagnana in triplice colonna; una per Bologna e Lonigo, le altre da Noventa presero le vie, una per Ponte di Barbarana, l'altra per Bastia e Montegaldella, ove si accinse a ricostruire il ponte. Il secondo corpo, giunto a poca distanza da Vicenza, trovando le posizioni occupate dall'armata di Durando, girò a destra e passando il Bacchiglione a Debba si spinse poi sopra Pojana. Finora dalla Specola di Padova non si ha indizio che Vicenza sia attaccata.

Una lettera di Padova, del 9, reca che la stessa mattina ivi si conosceva che gli austriaci avevano totalmente sgombrato da Montagnana dividendosi in tre corpi, e muovendo a tre punti. Uno è passato per Montegattola, e vuolsi nel lasciarla che l'abbia incendiata; esso è forte di 6 mila uomini. L'altro di 7 mila comandato dal Generale D'Aspre aveva dilato lungo la riviera del Bisatto pel ponte di Barbarana. Il terzo si portava verso Lonigo: e tutti verso la strada che mette a Verona o a Vicenza. Tutto il contingente pare di circa 20 mila uomini con oltre a 60 pezzi di cannone.

Riscontri ufficiali di Padova alle 7 pom. di ieri annunziano che da quella Specola si vide Vicenza attaccata vigorosamente verso le 11 e mezzo antimerid. Sino dalle 6, non furono che fuochi staccati e d'avamposto. Il fuoco si è fatto assai vivo sul mezzodi, e alle 3 pom. si è propagato l'attacco su cinque punti in modo violentissimo.

Alle 4 e mezzo fu una sospensione semigenerale di circa 30 minuti; poi ricomparse il fuoco basso basso: pareva tutto attorno alla città, tranne un'altura, alla sinistra del Monte della Madonna, che dirigeva il fuoco verso la strada di Verona. Ciò fa credere che fosse quella una nostra batteria, mentre diversamente sarebbe veduto il suo fuoco fulminare la città. Alle 6 e mezzo il fuoco durava ancora, meno intenso.

FERRARA — 8 giugno (Gazz. di Ferrara).

Jeri partirono da Francolino diretti pel teatro della guerra i due battaglioni di volontari napoletani. A loro istigazione partì parimenti la bella batteria napoletana composta di otto pezzi, che stanziana a Francolino da qualche giorno. Il maggiore di San Martino prese la direzione della colonna per ordine del Gen. Pepe. Ad essi si unì un bellissimo battaglione di volontari milanesi, giunto contemporaneamente discendendo il Po. La fraternizzazione de' due corpi offrì uno spettacolo interessantissimo, per l'entusiasmo de' gio-

vanotti qui convenuti dalle due parti estreme d'Italia onde prestare i loro servigi alla santa causa italiana.

Li segue dappresso, e s'unirà con loro un grosso corpo di volontari bolognesi. Tutti uniti formano un insieme di 2600 uomini.

CHIARI — 6 giugno (La Vittoria G. di Brescia):

La sera del 6 il Battaglione degli studenti partito il 5 da Milano fra le più calde simpatie della popolazione, alloggiava a Chiari. Non è dire con quanta gioia, con quanto affetto con quante finezze vi fossero accolti quei generosi.

COMANDO IN CAPO DEL CORPO DI OPERAZIONE NAPOLETANO

Quartier generale di Rovigo il 10 giugno 1848.

Il signor maggiore Ritucci domani all'alba passerà il Po e si porterà in questo Quartier Generale.

Domani alle due antimeridiane il signor Colonnello Cotraffano col 1. Dragoni si metterà in marcia per Ferrara dove pernoverà. Il di seguente alle tre antimeridiane passerà il Po a Francolino, proseguendo in detto giorno la marcia fino a questo Quartier Generale.

Sul far del giorno di domani il signor Colonnello Colonna col 2 Dragoni si recherà a Bondeno. Alle due antimeridiane del di seguente si porrà in marcia per passare il Po a Palantone, e andrà a pernoverare ad Occhiobello. La mattina del 13 lascerà Occhiobello e prima di sera sarà a questo Quartier Generale.

Il signor Maggior Giosuè Guida col 2° dell'11 di Linea, da Cento ove trovatisi, tenendosi sulla via di Mizzana si porrà in marcia alle due antimeridiane di domani per Pontelagoscuro. All'alba del 12 passerà il Po a Francolino, e continuerà la marcia fino a Rovigo.

Il signor Colonnello Caracciolo col 1° Lancieri, ed il 1° Battaglione dell'11 alle sei pomeridiane di domani andrà a pernoverare a Cento, ed il di appresso si porterà al Pontelagoscuro per la via di Mizzana. La mattina del 13 assai per tempo passerà il Po a Francolino per essere nella sera a questo Quartier Generale.

Il signor Brigadiere Klein col 9° di Linea ed il 1° Battaglione dell'8 domani alle ore 7 pom. del 13 passerà il Po a Palantone e proseguirà la marcia sino ad Occhiobello. Il di 14 riprenderà il movimento per giungere la sera di esso giorno a Rovigo.

Il secondo e terzo battaglione dei Volontari, la seconda batteria di artiglieria e la sesta compagnia dei zappatori hanno già varcato il Po; e fino da jeri trovansi in questo Quartier Generale.

Sarebbe dilette il dire se fu maggiore il pronto entusiasmo di queste truppe nello spingersi avanti, ovvero la fratellvole esultanza con cui furono accolti dagli abitanti e dalle milizie di Milano e di Bologna.

I militari di ogni grado sono nello stretto dovere di ubbidire i loro Generali sotto pena di essere dichiarati in stato di rivolta.

Un Generale in Capo ha il diritto di modificare sulla sua responsabilità gli ordini che riceve dal suo Governo, soprattutto allorchè modificandoli ha per iscopo l'onore nazionale e gli alti interessi del Re.

Chiamato quindi responsabili dell'esatta esecuzione de' movimenti comandati in questo Ordine del giorno i Sotto Uffiziali, gli Uffiziali di ogni classe, e particolarmente i Capì de' Corpi, che mancando comprometterebbero vita ed onore.

Di là del Po il corpo d'armata abbondierà di provvisori di ogni sorte, e la cassa sarà fornita e dal nostro Governo, e da quella di Lombardia e della Venezia, avendomi questi inviato i Commissari a tale oggetto.

Le recenti vittorie del Re Sardo su gli austriaci e le lodi che hanno meritato il nostro decimo di linea, ed il primo battaglione di Volontari pel loro valore, invogliar debbono ogni militare napoletano di trovarsi a fronte del nemico prima che termini la campagna coll'immane vittoria italiana.

Il Tenente Generale Comandante in Capo il corpo d'esercito G. PEPE,

VENEZIA. — 7 giugno, ci scrivono:

L'ultima plebe a Trieste, quella pagata dalla Polizia, grida impropriamente e fa satire contro la Flotta Italiana, la quale è ancorata ora a Pirano ora a Parenzo senza far nulla, ed intanto il Governo Austriaco invisce contro gli Italiani. Le taverne di Trieste sono piene di plebaglia che pagata dalla Polizia Austriaca la serve poi nell'invieire contro il partito Italiano. Hanno creato delle nuove cedole di 3 a 6 lire obbligando ciascuno a prenderle; ma vè di più: la legge ha un effetto retroattivo: qualunque fosse stata la valuta pattuita nel contratto è in libertà del debitore di pagare o in argento o in carta.

Le cedole perdono già il 3 e il 3 1/2 per cento, e tutti i pagamenti seguono in cedole; che il prossimo ed inevitabile fallimento della Banca renderanno nulle.

In Venezia il 18 si adunerà l'assemblea per decidere se la fusione debba seguire immediatamente od a guerra finita.

— Vienna è sempre in mano degli Studenti.

BOMBARDAMENTO DI TRIESTE

Venezia, 9 giugno, ore 11.

Notizie sicure portano che la squadra Italiana passando innanzi a Trieste fu d'improvviso provocata dai cannoni austriaci; al quale insulto risposero i nostri legni e prima di tutti i Napoletani. La flotta si schierò innanzi al porto Triestino e cominciò a fulminarlo con frequenti bordate, che alla partenza della nave appontatrice di questa novella, rintornavano regolarmente, mentre il fuoco dei forti nemici cominciava ad illanguidire.

ALESSANDRO ZANETTI Segretario.

FRIULI — Da lettere del Friuli sappiamo che il militare di Udine è sempre sull'armi. La notte scorsa (4 corrente) le compagnie di quei Volontari viennesi sono partite per Palma in tutta fretta, chiamate da una staffetta. L'altro giorno Zucchi è giunto fino quasi a Percolo, e spesso fa delle sortite.

FLOTTA ITALIANA

Pirano — 3 giugno.

Siamo sempre in crociera sulla costa d'Istria, e così quasi allo scuro di notizie. Abbiamo qualche rancida ed incerta nuova dai giornali. Ma andate a crederli? Essi ci hanno già fatto battere diverse volte, mentre invece facciamo esercizio a fuoco. Da due giorni siamo all'ancora davanti Pirano, grosso paese fortificato che trovatisi all'imboccatura del golfo di Trieste. Su tutti i punti del litorale dell'Istria, ove

ci teniamo sempre per impedire che passino truppe in Italia, abbiamo avuto delle provviste. Siccome attualmente si sta facendo una leva forzata, que' poveri giovani coscritti riparano sui nostri legni anzichè andare a servir l'Austria.

Ne abbiamo già accolti un centinaio. Era uscito un ordine rigoroso del governo che proibiva loro di fornirci di qualsiasi genere di viveri, ma risposero che essendo il commercio sempre libero volevano vendere i loro prodotti, aggiungendo che quando ciò ad essi si vietasse la guardia nazionale insorgerebbe e caccierebbe quella poca truppa preposta alla difesa di quei paesotti. Oggi non solo ci forniscono di acqua ma altresì ci danno buoi, agnelli, galline, tabacco, verdura, frutti, ed ogni genere di rinfreschi. La truppa sta a vedere senza dir nulla. Insomma vogliono essere italiani come nei tempi antichi.

Con poche armi da distribuire ed un migliaio di truppa da sbarco si potrebbe in due giorni sollevare e possedere l'Istria tutta. Riceviamo ora la notizia che la Dalmazia è in piena sollevazione; la squadra nemica trovata ora in peggior condizione di quello che noi fosse gli scorsi giorni, e ciò per due motivi. Primo per la diserzione di una gran parte degli equipaggi. Secondo perchè avendo la compagnia del Lloyd fatto domandare dai consoli uniti di lasciar libero il suo commercio, ciò venne a lei da noi concesso a condizione che la compagnia medesima ritirasse immediatamente quei vapori che aveva messi a disposizione del governo austriaco, e che si astenessero d'ora in poi dall'assistere in qualsiasi modo gli austriaci nella guerra presente, non dovendo trasportare nè truppa, nè armi, nè munizioni, nè viveri e nè danaro.

Il console inglese rimase garante dell'esecuzione di tutto ciò riserbando il diritto di visitarli. Infatti oggi mi è toccato di visitarne due. Non rimane così che un solo vapore agli austriaci mentre noi ne abbiamo cinque, e tredici bastimenti a vela.

Da Venezia attendiamo ancora una corvetta ed un piroscafo. Ecco quanto si può dire intorno a noi. Dei napoletani due soli sono partiti. Gli altri sono ritornati; cioè tre piroscafi, due fregate ed un brick. Ma sono di poca buona fede e non bisogna contar molto su di essi; fortunatamente in qualunque caso noi basteremo.

CIVITAVECCHIA. — 8 giugno. (Gazz. di Roma):

Verso la passata mezza-notte ha approdato in questo porto il piroscafo francese denominato il *Bosforo*, comandato dal Capitano Gio. Battista Arnaud, il quale reca, oltre varie merci per Livorno e Marsiglia, i sei cavalli che il Gransignore ha donati a SUA SANTITÀ. I detti cavalli ed i loro custodi sono stati posti, osservate le discipline sanitarie, nel lazaretto ove tutto era preparato per riceverli.

ROMA 9 giugno:

CAMERA DEI DEPUTATI
DISCORSO DEL MINISTRI

Signori

Egli è bello e doveroso che le prime parole, che s'odono risuonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'immortale Principe datore dello Statuto. PIO IX nel cuor suo generoso ha sentito, che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da Lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi.

Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all'altezza augusta del Pontefice.

Un'opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il Principe nostro, come Padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona.

Come Sovrano e reggitore costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione Cattolica, dichiara che gli atti del Principe sono santi, e non imputabili: — ch'egli è autore soltanto del bene; e al male non può in niuna guisa partecipare. — Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovremmo per queste romane provincie.

Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli, aiutando il Sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e oltre ciò, altri due beni notabilissimi archerete all'intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, o quell'elevatezza, purità e perduranza, che la Religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo del pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur

questo, ch'essa medesima la Religione fiorisca oggidì e grandeggi in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del potere materiale.

A Noi impertanto, o Signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo: ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare insieme con le più culte nazioni le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il ministero che qui vedete presente, o Signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò nondimanco egli sente l'immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assai che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi: quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio; quindi la Causa Italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale ufficio del Ministero, massime nella quasi imminenza dell'apertura de' due Consigli, fu quello di ristaurare l'ordine e ricondurre da per tutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch'è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi, e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza de' suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggior non s'è veduta da poi che la voce soave di PIO IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e maravigliosi destini.

L'altra opera principale, a cui c'invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di aiutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la Causa Nazionale Italiana. E in ciò non era facile a Noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Procedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che ne' pochi giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni, e che lo scopo non sia stato raggiunto, quando pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di SUA SANTITÀ, noi ponemmo le truppe nostre ed i volontari sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbando peraltro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di Lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione tosto che ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de' popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente s'investe e commove che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azione contraria. In quel tempo solenne scaldò ed invadè tutti i cuori un sol pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione; e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigi, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: *Dio lo vuole*.

Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo ministero santissimo, dalle guerre e dal sangue, ha pensato con un affetto apostolico insieme e italiano d'interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesce ormai quella di contendere agli Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

Il ministero di SUA SANTITÀ appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità Pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarcela con effusione sincera di cuore; e segnatamente, per aver statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini: perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana spandesse novelle benedizioni sulle armi generose, che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria.

Nelle relazioni politiche con le altre provincie italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la Causa Nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima noi vi dichiariamo, o signori, che appena preso le redini dello stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una Lega politica tra i vari stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito.

Quanto a ciò che riguarda le relazioni coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozi dell'Orbe Cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutrano maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran Potentato.

In risguardo poi dell'Austria e della Nazione Germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore, alla virtuosa e dotissima nazione Alemanna; e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombrato l'ultimo palmo della terra italiana. E come l'Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato principalmente il Governo Sardo a spedire abili Commissari con queste intenzioni medesime appresso la valorosa Nazione Ungherese, e a noi giunge notizia certissima, che il Ministro delle relazioni esteriori del Regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozi e sulle politiche condizioni di queste provincie, varia, abbondante e faticosissima è l'opera che da far vi rimane. Imperocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile e politico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il Ministero con tutte le forze sue.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o Signori, lo stato del suo special Dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d'introdurvi. Il Ministro delle Finanze segnatamente v'intratterà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa esser migliori, per ristorare così il Tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai Ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gl'istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la Costituzione dei Municipj e la responsabilità effettiva e non illusoria dei Ministri e de' pubblici Funzionarij. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto l'esigete del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori! i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principj e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo avere atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che voi radunati nella città eterna, daccanto all'immobile seggio del Cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de' nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adige rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia e di codardia.

— Il discorso termina fra gli applausi immensi e replicati di tutto l'uditorio: è un grido confuso di viva Pio IX, viva l'Italia!

NAPOLI — 8 giugno Ci scrivono:

Il 5 partirono da qui 5000 uomini comandati da Nunziantè (*famoso*) per la Calabria. Erano imbarcati sopra legni mercantili portati dal Capri e dalla Maria Cristina. Tentarono inutilmente lo sbarco a Paola: non fu così al Pizzo ove la plebe minacciava di dare il sacco alle persone civili se si fossero opposti allo sbarco delle truppe regie. Sbarcarono infatti al Pizzo a 50 la volta su baracche. Durante lo sbarco si vedevano le colline intorno piene di armati; erano gl'insorti. Potendo Catanzaro disporre di 15,000 uomini bene armati si argomenta, che se non è già avvenuto, è certo per succedere un forte attacco: a meno che la truppa non si sequestri al Pizzo. Si sono perciò disposte altre truppe per terra: ma si è saputo, che la Provincia di Salerno si prepari

a contrastarne il passaggio. Fra due fuochi Salerno pensa evitare il più sicuro e più terribile, quello de' Calabresi: perciocchè è notissimo che le tre Calabrie e Basilicata sono in armi, ed in modo formidabile.

Avevano saputo a Villa San Giovanni, che nelle vicinanze di Milazzo vi era un campo di osservazione di 6000 Siciliani comandati dal prode colonnello Giuseppe Scordato con buona artiglieria di campagna e di montagna, pronto a sbarcare in Calabria, dopo l'assicurazione dello sbarco de' regii. Tre vapori e più barche mercantili erano pronti nella spiaggia di Milazzo. Ecco le notizie vere e genuine sopra le quali si son fabbricate mille chiacchiere in Napoli tutte incredibili. Insetitele pure francamente nel vostro accreditatissimo giornale, che ha sempre detto il vangelo in rapporto agli affari di Sicilia.

— 8 giugno a sera. Ci scrivono:

Il Governo Napolitano è stato molto dispiacente della gran Vittoria riportata da Carlo Alberto sugli Austriaci e della presa di Peschiera; tanto vero che nel Giornale Ufficiale non l'ha ancora pubblicata e quella notizia si sa qui da 6 giorni.

Non si può dire l'infinita bugie che fa spargere la Corte di Napoli contro Carlo Alberto e contro la Causa Italiana per spaventare i liberali, facendo credere, ora che viene una squadra Russa a Napoli con 50,000 Russi che s'ingoiarono l'Italia (???) ora che Carlo Alberto è segretamente alleato dell'Austria alla quale vuole abbandonare l'Italia; ora che la Sicilia si è di nuovo rivoltata in favore di Ferdinando; ora che la Repubblica in Francia è finita e che il nuovo Governo Francese non vuol permettere l'Italia forte ec. ec.

Il Re paga molto bene tutte le sue spie che vanno ogni giorno spargendo simili bugie, e dal R. Palazzo si decide quale notizia si deve diramare!

— Alcuni Crociati ritornati in Napoli o per ferite o per altra malattia sono stati imprigionati nelle Carceri di S. Maria Apparenti; il loro delitto, consiste di essere andati a guerreggiare l'Austriaco!

Il Re ha dato molte decorazioni alle truppe pel ben eseguito saccheggio del 15 Maggio: gli Svizzeri sono stati i più ben retribuiti per quella battaglia di Toledo!!!

O Italia nostra, quando finirai di patire? quando sarai libera da mostri simili a Ferdinando?

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 4 giugno:

La domanda di porre in istato d'accusa Luigi Blanc è stata respinta nell'Assemblea da trecento sessantanove voti contro trecentotrentasette.

— 5 giugno:

Oggi primo giorno delle elezioni, la capitale godette la più compiuta calma. Gli assembramenti alquanto tumultuari, che da parecchi giorni stazionavano nella sera sull'entrata dei nostri grandi sobborghi, non sono punto ricomparsi.

— Nell'Assemblea nazionale, ai 5 giugno, si diedero delle spiegazioni sull'affare del Blanc, in cui il Portalis addusse i motivi per cui si ritirava, e parlò in modo concitato contro il ministro di giustizia. Questi volle giustificarsi e dichiarò che dava la sua demissione, non solamente da ministro, ma da rappresentante del popolo.

— Il sig. Portalis procuratore generale alla corte d'appello diede la sua dimissione in seguito alla reiezione delle sue conclusioni contro Luigi Blanc, e soprattutto a motivo del voto del ministro della giustizia contro la chiesta autorizzazione d'arresto. Landrin procuratore della repubblica, seguì l'esempio di Portalis.

SPAGNA

MADRID — 30 maggio.

Il sig. di Lesseps, rappresentante della Repubblica Francese, accompagnato dal sig. di Valois suo primo segretario venne ricevuto avanti ieri dalla regina. Ieri ha fatto la sua visita alla regina madre; oggi deve offrire i suoi omaggi al re.

GERMANIA

AUSTRIA VIENNA — 1 giugno.

Gli armamenti ed i reclutamenti vengono proseguiti senza interruzione. Appena ultimata la formazione dei secondi battaglioni di Landwehr per ognuno dei 35 reggimenti tedeschi e infanteria, vien attivato un quarto battaglione di riserva di campagna, ed i cinque reggimenti di artiglieria vengono aumentati di un battaglione.

— 2 giugno (A. Z.)

Jeri è arrivato il generale barone Triret dal quartier generale del maresciallo Radetzky, e si dice abbia portato la notizia della cattiva condizione di salute dei generali Radet-

zky, d'Aspre e Wallmoden. — Nella seduta d'oggi del Comitato provvisorio della Guardia Nazionale e della legione accademica si è deciso di mandare di nuovo a S. M. a Innsbruck una deputazione, alla quale si unirebbero i deputati di Brünn, di Gratz e di Luing per istantaneamente pregare S. M. di ritornare nella Metropoli.

— 3 giugno.

Alcuni nuovi eccessi ebbero luogo in Vienna per parte degli operai in occasione che si volevano arruolare de' volontari nei reggimenti di linea. Tanto le truppe quanto la guardia nazionale non opposero veruna resistenza a questo movimento popolare, e gli artigiani si fecero a dire che con tali arruolamenti si voleva soltanto allontanare dalla città i combattenti delle barricate.

Leggesi nella Gazz. d'Augusta:

La posta di Vienna del 3 Giugno ci arriva tardi: non possiamo perciò dare che poche parole.

Ci scrivono di colà che una nuova rivoluzione vi era scoppiata il giorno 3 e che si sentiva il rumore del Cannone.

Altre lettere ci dicono che è stata una piccola reazione di alcuni operai, i quali si limitarono a distruggere delle capanne situate fuori delle porte di Città. Il Ministero Pilsdorff vegeta, mentre il vero potere risiede in mani incognite. Tra i diplomatici partiti per Innsbruck vi è pure lord Ponsody.

INNSBRUK — 3 giugno (A. Z.)

Jeri sono qui arrivati il nunzio del Papa e l'ambasciatore di Prussia, ed erano già arrivati gli ambasciatori dei Paesi Bassi, di Danimarca e di Russia. Si aspetta quanto prima l'Ambasciatore d'Inghilterra.

Da pochi giorni è istituito in Firenze un Circolo politico. Si aduna provvisoriamente nel Palazzo Galli detto delle Centofinestre. Una delle sue prime deliberazioni ha decretato il seguente indirizzo:

A I C O M B A T T E N T I

NELLA GIORNATA DEL 29 MAGGIO

A CURTATONE, A MONTANARA, ALLE GRAZIE IL CIRCOLO POLITICO DI FIRENZE

La Toscana fu piena di tutto all'udire quanto nemica si mostrasse fortuna alle eroiche prove del vostro valore; fu piena di tutto pensando di quante valorose braccia, di quanti egregi intelletti fosse in un tratto vedovata l'Italia, a cui ella vi aveva educati e cresciuti. Ma gioi nel pianto come seppe che in voi venne meno prima che il valore la vita; che pochi strenuamente resisteste a schiere soverchianti in numero di gran lunga le vostre; che l'aspetto della morte certa, della disfatta inevitabile non vi fece retrocedere di un passo. Che sarebbe stato se aveste saputo che la vostra meravigliosa resistenza assicurava una delle più belle vittorie che le armi italiane abbiano riportate nella Guerra Santa? Non vi confortò e non vi sostenne quel pensiero, eppure non cedeste se non agli estremi e al comando de' Capi. Onore a voi, prodi Toscani! Onore ai prodi Napoletani, che divisero con voi la sciagura e la gloria di quella memorabil giornata! L'Italia guerreggiante ripete con ammirazione le vostre gesta per la bocca di tutti i suoi popoli; l'Italia Redenta scriverà i vostri nomi fra i più efficaci cooperatori del suo riscatto.

La Toscana vi è grata, e confida in voi, che perseverando da forti, crescerete l'onore del suo nome, e farete che Ella possa vantarsi di aver avuto gran parte nella redenzione italiana. Se nel segreto del suo cuore materno ella deplora tanta ricchezza di coraggio, di valore e di senno di cui rimane priva, si consola pensando che, vinti e vendicati, più giovò all'Italia la vostra sconfitta che ai nemici la breve vittoria.

Voi, sette ore durando a Curtatone, alle Grazie, a Montanara contro un nemico cinque volte maggiore, otteneste una splendida vittoria alle fraterne armi italiane. Dignamente dopo sei secoli celebraste il giorno della battaglia di Legnano. Sia la fraternità delle armi un'arma immanchevole della fraternità degli animi, e la concordia che ci fa vincitori ci darà finalmente una Patria.

FIRENZE, 7 Giugno 1848

A nome del Circolo suddetto

Il Presidente CELSO MARZUCCI

Il Segretario PIETRO THOUAR

AVVISI E RECLAMI

ATTUALITÀ

A I FARMACISTI TOSCANI

Onorevoli Colleghi

Nell'epoca attuale in cui ogni sociale famiglia si purifica dalle antiche servilità e dalle inveterate corruzioni, la famiglia medica Toscana doveva e deve seguirne l'impulso universale, onde lo replicatamente proponeva ai Medici ed ai Chirurghi di riunirsi in amichevole congresso per meditare e discutere intorno ai comuni destini. — 11

D. Morelli che con molti altri mi fu compagno in questo sentimento, scrisse e pubblicò alcuni cenni di un Programma per il medico congresso, in cui dopo avere parlato di una riunione di Medici e Farmacisti della Toscana dico « doverli convocare i Farmacisti ancora, « abbenchè non esplicitamente appellati e perchè tale è il nesso che « li unisce alla Medica famiglia, che non possano da questa escludersi senza incorrere in errore dannoso per ambo i ceti, e perchè « è tale lo stato della Farmacia in Toscana, che al pari della Medica « una invoca sollecito e fondamentale riforme; mentre da distinti « Farmacisti è stato espresso con calde parole il desiderio di essere « essi pure collegialmente convocati.

« Egli è mestiero adunque che a questa impresa importante « sieno efficacemente partecipati tutti o quasi tutti i Medici e Farmacisti Toscani, i quali come ben a ragione non cessarono giammai « sino ad ora di condolarsi della loro sorte infelice, e dei documenti « che alla società pervenivano, non devono rimanersi nell'ozio nel « giorno, in cui la loro voce concorde enunciar deve i consigli più « savi di radicale riforme dello stato di loro famiglia ».

Questo pensiero del D. Morelli, a cui già varie voci hanno fatto eco, non può, nè deve essere uogletto; esso è santificato dalla giustizia, esso deve essere approvato dall'universale consenso. — Da voi però, o Farmacisti Toscani, che formato parte ragguardevole e numerosa della nostra famiglia aspettasi l'adesione alla formazione della nostra riunione, adesione che ciascuno di voi potrà manifestare con lettera inviata al Direttore della Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche (Via S. Apollonia N° 5488).

L'insegnamento scientifico modificato ed affidato ad uomini per senso e per scienza commendevoli, non fatto campo destinato a ricompensare meschini e privati servizi, la riorganizzazione fondamentale dei corpi morali medici, e specialmente di quello chiamato Collegio medico, che nel nostro paese dovrebbe e dovrà rappresentarci e tutelarci, l'igiene ricondotta a far parte integrante del governo civile, il riordinamento degli Spedali, una equa distribuzione di uffici, una dignitosa considerazione degli uffici modesti, ecco ciò che domanderemo, ciò che attendiamo, ciò che otterremo, se per noi sarà bene usata la libertà della parola, e se il nostro pensiero, si eleverà convenientemente all'altezza del concetto. — L'opera è ardua, ma l'affronteremo con alacrità, pensando che tra noi si troveranno molti uomini dotati di fermo volere e di animo indipendente, molti uomini forti per ingegno, e per dottrina fortissimi.

D. ZANOTTI TORRACCHI
Inf. Chirurgo del R. Spedale
di Bonifazio.

EGREGIO DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA

Nel vostro reputatissimo Giornale caro pel nome e per i sensi liberi, e Italiani di che è pregiato, desidererei volente inserire queste querele, che io porto contro gli impiegati Pontifici, che sono alla Dogana del Ponte di Lugo Scuro, i quali perseverando nell'antico sistema di schifoso dispotismo continuano ad annoiare il passeggero togliendogli così la voglia di più transitare in queste contrade. Ed oggi che gli Italiani tutti formano una medesima famiglia egli è lecito a ciascuno di essi il parlare su tutto quanto riguarda la patria a qualunque paese di essa si appartenesse. L'essere così sgarbatamente trattati da quel Gabellieri ella è cosa che troppo disgusta massima a quelli, che percorrono delle centinaia di miglia affine di volare a piedi dei cari fratelli. Ne mi si dica che nei tempi di guerra le precauzioni sono necessarie e l'esattezza non è mai troppa, perchè anch'io ben lo so, ma quando questa eccede a dismisura degenera in vessazione, e la vessazione, e lo abuso della legge è proprio dispotismo, del che voglio si sappia una volta non essere più il tempo.

Provvegga quindi il Pontificio Governo a questa interna piaga, e renda i popoli alla fine persuasi, che realmente Egli intende come tutti gli altri Governi d'Italia al ben essere de' suoi Amministrati, e allo estermio intero dell'infame genia serva vile e stomachevole de' passati dispotici governi dandone la prova la più solenne nella buona scelta di coloro cui per sua volontà viene affidata così nel massimo come nel minimo l'andamento della cosa pubblica, se si vuole che le cose nostre arrivino alla bramata meta.

Firenze 9 Giugno 1848

Sono con tutta la stima di Voi Egregio Direttore
Servo ed amico vero
Luigi Pilo Capaci

COMITATO ELETTORALE

DEL COLLEGIO DI S. M. NOVELLA DI FIRENZE.

Questo Comitato nella sua adunanza del 12 giugno corrente, avendo deliberato di procedere per mezzo di schede segrete alla designazione di alcuni candidati per l'ufficio di Deputato al Consiglio Generale, dietro il risultato dei suffragi degli Elettori presenti, ha formato la seguente nota di Candidati disposti secondo l'ordine dei voti da essi rispettivamente ottenuti.

Prof. FERDINANDO ZANNETTI
Avv. GIUSEPPE PANATTONI
D. TOMMASO BRANCHI
D. ORESTE CIAMPI
Avv. CELSO MARZUCCI
Avv. ADRIANO MORI.

Il Presidente — M. PELLIZZARI

I Segretari — D. FERD. POZZOLINI
D. ORESTE CIAMPI.

Si affitta una Farmacia con Stanze annesso posta nel Borgo di Strada in Comunità di Greve. Per trattare le condizioni dell'affitto dirigersi dal Chimico Sig. Marco Mazzoni in Firenze, Via Pietra Piana N.° 7006, o dal proprietario domiciliato a S. Lorenzo alle Rose, Comunità del Galluzzo, luogo detto — Le Tavarnazze.

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

IN MERCATO NUOVO, PRESSO IL PONTE VECCHIO

DIZIONARIO delle Eresie, degli Errori e degli scismi o memorie per servire alla storia delle Aberrazioni dello Spirito umano per rispetto alla religione Cristiana; dell'Abate Pluquet; versione italiana di Carlo A-Valle fatta sull'ultima edizione Parigina corretta e accresciuta di molti articoli da V. De Perrodi e dal traduttore. Volumi 8 in 12.° Paoli 24.

NICCOLINI GIO. BATT. Arnaldo da Brescia Tragedia Vol. 1 in 12.° Paoli 7.

CANTU' CESARE. Il Buon Fanciullo — Il Giovane — Il Galantuomo — Carlambragio di Montevocchia; Racconti. Volumi 4 in 12.° Paoli 12.

ZANOTTI FRANCESCO MARIA. Ragionamenti sull'arte politica e orazioni sull'arte del disegno Vol. 1 in 16.° Paoli 4.

PELLICCIOLI SILVIO. Le mie Prigioni Memorie; con addizioni di Pietro Maroncelli, e notizie preliminari intorno all'Autore Vol. 1 in 12.° Paoli 7.